



LE PREALPI

Rivista Mensile della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

Esce il 15 di ogni mese
Conto corren'te con la Posta

Redazione e Amministrazione:
VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7 - MILANO (5)

La Rivista è data
gratis ai soci della S.E.M.

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Al Pizzo Roseg (metri) (3936)

Prima tappa: la Marinelli in una giornata solatia di agosto. Compagnia pervasa da costante allegria, compatta o quasi, fino alla mèta e svariata: per tutti i gusti di tutte le misure! Giovanetti ed anziani, piè veloci e qualche piede... dolce! Agili linee e linee tondeggianti e voluminose di qualche aspirante alpinista dell'uno e dell'altro sesso. Tenute da passeggio, e calzoncini di ogni tipo, taluni irreprensibili, altri un po'... originali, qualcuno immenso come la Provvidenza Divina! Scarponi... di quelli veri e scarpette anche senza chiodi, che al primo sfiorar della prima neve dovevano farci assistere ai più comici scivoloni! E piccozze brillanti al sole, e bastoni di tutte le fogge; copricapi d'ogni colore, fazzoletti alle fronti e chieme al vento, faccie arrossate, luccicanti e rigate da goccioloni rincorrentisi; e tutti col sacco più o meno rigonfio, tutti di buon umore, dal principio alla fine, in tanta orgia di sole e di esuberante natura!

La numerosa, multiforme e ben combinata compagnia muove compatta verso l'alto, alle prime luci dell'alba, mentre Chiesa è ancora assonnata. Per arrivare alla Marinelli c'è a disposizione un'intera giornata, e perciò anche i meno efficienti pensano che potranno arrivare senza soverchio sforzo e sono contenti, anzi i più contenti! Si passano, pianeggiando, Lanza e Tornadri, poi la strada comincia a salire e l'andatura automaticamente si fa più assennata.

Non trascorre gran tempo e qualcuno già implora gli si conceda... un solo minuto per contemplare il panorama! C'è anche qualche proposta di fotografia, ma la luce è evidentemente troppo insufficiente! E c'è infine quello che più

sincero, pur ridendo, protesta, e grida « adagio » a gran voce, o propone un alt, con grande sollievo di coloro che non osavano!

Viene sorpassato il Ristoro, viene sorpassata Franscia colle sue cave d'amianto; più su il sentiero pianeggia magnifico in uno splendor di pineta, ancor più gradito dopo l'ininterrotta arrampicata precedente.

All'Alpe Campascio il paesaggio diventa georgico: un gruppo di pittoreschi casolari, distese di prati verdeggianti e pastori e pastorelle, armenti e suon di campanacci. Quiete e calma meravigliose!

Risaliamo la costa per una pineta che va diventando sempre più rada e che l'altezza rende sempre meno vigorosa ed esuberante. Alla Musella rifornimento generale delle consumate energie; poi su e su per l'erta che mena alle Forbici, mèta che appare non troppo in alto, quasi a due passi, ma che ad ognuno di essi si allontana per quattro! Qui, però, tutti sanno che « si parrà la lor nobiltade », ed anche i meno alpinisti vanno a cercare nel più profondo delle loro fibre quel tantino, quel residuo d'energia che ancor rimane, per l'onore della bandiera!

Ma il premio della lunga fatica è lassù quando man mano ognuno spunterà sul concavo margine dell'alto colle. Sarà allora un altro scenario, completamente diverso, quello che si presenterà allo sguardo attonito del novizio e anche del provato alpinista, in cui si profilano nere, enormi cuspidi rocciose venate di bianco, e sotto, a loro maggior risalto, candidi ghiacciai or lisci, ora in tumulto di flutti, incurvantisi verso le fulve morene del fondo valle!

Alle Forbici ogni sudato affanno si dilegua, e



Il Roseg, il Monte Scerscen e il Ghiacciaio di Scerscen Superiore, visti dalla Capanna Marinelli.
(Fot. G. Tonazzi).

torna più insolente il cinguettio che neppure la faticosa salita era riuscita a debellare completamente. I fazzoletti lavorano più che mai nell'opera di prosciugamento; i sacchi scendono dalle spalle e da essi le giacche risalgono sulle sudate persone. La proposta di una lunga sosta viene accettata all'unanimità, e, mentre per la ennesima volta i pacchetti delle cibarie rivedono la luce dalle profondità d'ogni sacco, sulla dura sassonia s'adagiano le stanche membra, meglio che sulle molli poltrone degli Hotels, a 1400 metri più sotto.

Ma il tempo trascorre rapido anche in montagna e così siamo già ai primi assaggi sulla vedretta di Caspoggio, che pei novellini sono piuttosto incerti. Più d'una volta le parti carnose, dove ora batte anche il sole del pomeriggio, s'adagiano più o meno graziosamente sulla neve rammollita! Risa, e fra le risa invocazioni d'aiuto! Poi la compagnia si snoda in fila indiana lungo il grande semicerchio che s'inarca verso le rocce oscure, dove, simile a un vecchio maniero, arcigno, appresta le sue lusinghe l'ospitale rifugio.

Gli arrivi si susseguono alla spicciolata; i più solleciti si sentono in dovere di apostrofare, dall'alto, i retardatari e questi, dal basso, prendono buon pretesto dal ribattere per far nuove soste!

Sul piazzale ci ritroviam tutti; breve consiglio, poi ansiosa ricerca del giaciglio; una sommaria pulizia e rieccoci al sole ancor alto, in attesa del pasto serale, del vero autentico pasto con

piatti, bicchieri e posate e buona minestra fumante e vivificante Sassella, genuino di queste valli, pel quale più d'uno della compagnia non fa mistero di speciale devozione!

Più tardi cala rapida la notte, fredda, illune, in un cielo profondo, violaceo, cosparso di miriadi di gemme scintillanti, in un tremolio quieto di buon augurio! Nella veranda c'è luce e chiasso e fumo; s'intrecciano canti, discussioni, proteste pel servizio, in una baraonda che fa preferire un po' d'aria frizzante all'esterno e possibilmente alla larga dove non si possa udire che il brusio dei lontani torrenti e i colpi secchi del ghiacciaio che anche di notte non dorme!

Pel domani la mèta è il Tremoggia, poi verrà il meglio, per quando saran giunti i compagni delle grandi ascensioni.

Ed ora in cuccetta! Ah! quanto dura! Di puro legno, senza briciolo di rete metallica. Non c'è proprio da cullarsi nel sonno, nè realmente nè metaforicamente; ragione per cui esso stenta ad arrivare e l'allegria continua infrenabile, in barba ai divieti del regolamento e alle proteste di qualche disgraziato vicino che avrebbe ogni migliore intenzione di riposare!

Alle prime ore del mattino la rumorosa compagnia riprende la marcia, per ritrovarci poi, nel pomeriggio, nuovamente riuniti ai rimasti, reduci dall'aver pestato per quasi tutta la giornata l'interminabile Scerscen inferiore, avendo ancora negli occhi tutto quello che di meraviglioso avevano potuto ammirare dal Tremoggia, in una



Il Roseg con le sue due punte, italiana e svizzera, visto dal Bernina.
(Fot. G. Tonazzi).

giornata impareggiabile, in uno sfolgorio di sole e di ghiacci, di cui, i miei novizi compagni d'escursione, mai avevano immaginato l'eguale!

Fra coloro che attendevano il nostro ritorno scorgo subito Schmid, il compagno che aspettavo, puntuale all'appuntamento.

Convenevoli d'uso, impressioni e s'entra ben presto nel tema delle future escursioni. D'accordo subito che conviene sfruttare senza indugi la magnificenza e la generosità del tempo; l'amico accetta senza discussione il mio programma, che inizierebbe domani stesso colla scalata al Roseg.

Ci sarà guida e compagno Tullio Dell'Andrino: spalle quadre e piede sicuro, sguardo dolce e scarsa favella; razza magnifica di quei montanari che queste rupi han germinato valorosi e tenaci per la difesa dei nostri confini!

* * *

Per tempestivo un silenzioso saluto agli amici che più tardi torneranno a valle, un abbraccio ai miei che restano per attendermi al ritorno, e si scende per l'indispensabile caffè, che, secondo la tradizione, dovrebbe bene predisporre lo stomaco alle traversie della lunga marcia!

Calzati i ramponi, dei quali oggi sarà la beneficiata, si esce all'aperto nella più profonda oscurità; il piede, negli impacci delle punte ferrate, incespica; si ode qualche più o meno timorata protesta, e il buon umore, cui la brezzolina ghiacciata e il buio aveano messo la sordina,

riprende là, dove al vicino nevaio, il lieve chiaror che ne viene, ci ridà la sicurezza dei nostri passi.

Sappiamo che non si deve perder tempo e così si fila discretamente veloci e senza soste sugli ondeggiamenti dello Scerscen superiore che, alle prime luci dell'alba, va aparendoci sempre più ampio. Ci teniamo piuttosto a sinistra dove i crepacci sono più stretti e non ci costringono a giri tortuosi; ci dirigiamo verso l'alto del ghiacciaio, verso il Passo di Sella, la grande depressione fra il Roseg e il gruppo omonimo che continua, meno elevato, verso occidente, la grande bastionata dei colossi maggiori.

La neve è dura e il passo spedito; la sua superficie or candida or nerastra d'antica data, a tratti è liscia, a tratti increspata, tormentata come un mare in tempesta di cui siensi gelate le onde incompontamente.

Dell'Andrino non apre bocca; qualche assaggio colla piccozza nella neve infida e cambia rotta.

Ci stanno a destra i canaloni della parete sud del Roseg, di fronte, apparentemente vicinissimo, l'avvallamento del Passo; ma il ghiacciaio, lambito ora da qualche timido raggio di sole, pare interminabile; error di visuale frequentissimo in montagna, dove il grandioso conserva, quasi sempre, l'armonia delle linee e delle dimensioni.

Al Passo di Sella (m. 3281) la sosta è bre-



Il Bernina visto dal Roseg. (Fot. G. Tonazzi).

ve, poi scendiamo per breve tratto il versante svizzero lungo la vedretta di Sella ad attaccare diagonalmente le rocce occidentali del nostro colosso. La gran cengia che noi percorriamo ci porterà direttamente nel gran canalone che scende dalla cresta N. O. e che in basso va a confonder i suoi ghiacci con quelli della gran Vedretta del Roseg.

La roccia è instabile; i canali che l'attraversano si perdono verso l'alto ad altezze che l'occhio non sa misurare. I ramponi che sulla roccia stridevano il loro disappunto, dopo non lunga arrampicata si ritrovano sul loro naturale elemento, e verso l'alto, sempre diagonalmente, volgiamo a destra in direzione del canalone, al sommo del quale s'erge un fantastico castello di ghiaccio, con spacchi enormi, muraglioni lucenti, taluni diritti, altri inclinati, in un disordine pauroso, in equilibrio che pare instabile, destinati prima o poi al gran salto, dalla cui traiettoria Dio scampi noi e i colleghi alpinisti che di qui passeranno!

Nel mezzo del canalone affiorano rocce alle quali ci dirigiamo decisi; le risaliamo con quel piacere che dà la roccia sicura fra tanto ghiaccio malfico, e torniamo a salire verso nord-est, proprio sotto i grandi seracchi. Un poco ancora di roccia e detriti e siamo sulla cresta N. O.

Visione indimenticabile! In un contorno di colossi ecco finalmente il Roseg! Il sole è dappertutto, il cielo non ha una nube. Il fascino immenso e indescrivibile della montagna lungamente compresso fra le cupe pareti del cana-

lone ci riprende irresistibile. Quello che vediamo profilarsi dintorno e sopra di noi ci immerge in una estatica e muta ammirazione! Il Roseg svizzero è là in alto, dinanzi a noi, bianchissima cuspide tondeggiante nella gran luce del mattino!

La salita a zig-zag su pel grande dossone è agevole e nello stesso tempo incantevole. Qualche gradino qua e là e siamo sulla quota svizzera a m. 3927.

Il panorama s'allarga ancor più: è un fantastico prolungarsi di catene montane fino all'estremo orizzonte. I ghiacciai dall'eccelsa vetta si appiattiscono e sembrano immense distese bianche screziate di rughe innumerevoli. A nord-est il Piz Thcierva e il Morteratsch, più innanzi il Bernina, da questo versante, massiccio, arcuato, col suo gran ghiacciaio che ad immensi gradini, con enormi fratture, con cascate di seracchi precipita vertiginosamente in basso sulla sottostante vedretta.

Lontano: il Disgrazia superbo dominatore del suo gruppo; di fronte, a breve distanza la punta italiana del Roseg.

Il cammino per giungervi appare arduo; la discesa dalla punta svizzera pel ripido pendio nevoso, col baratro che si schiude sotto i nostri passi, è veramente uno dei momenti più emozionanti dell'ascensione. Peggior, in verità, sarà la discesa dalla punta italiana, ma di ciò per ora non parliamo.

La cresta propriamente detta, svolgentesi fra le due cuspidi non offre speciali difficoltà; intra-

mezzata da qualche spuntone di roccia è quasi sempre larga, e, pur avendo d'ambo i lati, come la consorella del Bernina, terribili sdrucciolì, di questa è meno impressionante.

Sulla quota italiana (m. 3936) l'orario di marcia segna un notevole anticipo. Vediamo in basso, molto in basso, oscura fra le nevi la Marinelli; c'è qualcuno che ci vede e ci saluta e che sta forse in pena!

Rispondiamo.

In vetta ci tratteniamo a lungo; ne abbiamo il tempo e un po' anche il diritto. Mentre ci riposiamo due figurine ancora lontane si profilano in cresta, avanzano lentamente, arrivano. Benvenuti chiunque siate su queste cime immacolate! Non è la nostra dolce lingua che essi parlano; ma ciò non conta; lascio all'amico Schmid l'incarico di disimpegnarsi nel duro articolare degli accenti stranieri.

Si riparte. Rifacciamo in discesa la ripida gradinata scolpita prima a fatica nel ghiaccio. Il pendio è molto forte; la corda non è che un semplice aiuto morale! Raggiunta la cresta un sospiro di sollievo, uno sguardo retrospettivo e via di fretta.

Ricalchiamo le nostre orme che il sole non aveva ancora disciolte e scendiamo senza difficoltà dai comodi pendii della quota svizzera.

I due stranieri ci seguono, da lontano, piccoli punti sulla neve bianca; procedono lenti, di quella lentezza che la lontananza aumenta ancor più, per la quale un treno diretto pare proceda alla velocità d'un somarello!

Iniziamo la discesa nel canalone, riproviamo l'incubo delle grandi masse ghiacciate che il calore meridiano sembrerebbe dover staccare ad

ogni istante sulle nostre teste! I ramponi scivolano sulla neve rammollita; manovre di corda al passaggio di qualche crepaccio; a quando a quando uno sguardo furtivo verso l'alto ed eccoci finalmente, con una marcia lesta, in più spirabil aere! Spirabile del tutto, no veramente! Un sibilo, un tonfo e un piccolo bolide ci passa velocissimo dinnanzi, saltellante sulla neve, staccatosi dalle rocce che ci sovrastano.

Proseguiamo per la gran cengia, scendiamo sulla vedretta di Sella e siamo al colle senza che il nostro corpo accenni ancora a stanchezza, nè accenni a mancare il nostro entusiasmo.

Le cose cambieranno un po' sull'increspato pianoro dello Scerscen Superiore, dove ci sospinge con una certa sollecitudine il sorgere di grossi e neri nuvoloni, sopravvenuti da nord, quasi di sorpresa.

Tanto io che Schmid diventiamo taciturni; trotterelliamo con attenzione sulle asperità del ghiacciaio, dapprima con una certa disinvoltura, più tardi rallentando un poco la marcia, che, lunga e rapida come sempre s'era mantenuta, ora comincia a pesare sulle nostre povere gambe, e ci fa, a quando a quando, incespicare nei ramponi. Risaliamo lentamente la sella che orla il confine orientale dello Scerscen Superiore.

La vicinanza del rifugio fa scomparire, come per incanto, ogni stanchezza e l'ultima discesa per neve vien fatta alla gran velocità.

Riabbraccio i miei; trovo nuovi amici per le escursioni future; poi, sveltì in cuccetta, per un breve riposo, in attesa del pranzo.

Neppure domani faremo vacanza!

Agosto 1923.

Dott. GINO TONAZZI.



Nuove ascensioni

— ROCCA PARVO (m. 2400 circa), nelle Alpi Cozie meridionali, Val Grana: *prima ascensione per parete Nord-Est*, effettuata il 28 settembre 1923. - Relazione illustrata nella rivista del C. A. I., volume XLIII, n. 3, marzo 1924, pag. 61.

— BECCA DI LUSENEY (m. 3508), nelle Alpi Pennine, Val Pelline: *primo percorso in salita della cresta Sud-Sud-Est*, effettuato il 20-21 agosto 1923. - Relazione nella rivista del C. A. I., volume XLIII, n. 3, marzo 1924, pag. 61.

— MONTE ORONAYE (m. 3100), nelle Alpi Cozie Meridionali: *prima ascensione per la cresta Est-Nord-Est*, effettuata il 1° ottobre 1923. - Relazione illustrata nella rivista del C. A. I., volume XLIII, n. 4, aprile 1924, pag. 77.

— LES ECRINS (Delfinato): *prima ascensione del Dôme de Neige des Ecrins* (m. 3980) *per il versante Nord-Ovest*, effettuata il 14 luglio 1913. - Relazione illustrata, con itinerario, nella rivista del C. A. I., volume XLIII, n. 4, aprile 1924, pag. 81.

— L'AILEFROIDE (m. 3959, m. 3925 e m. 3854), nel Delfinato: *prima ascensione per il versante Nord*, effettuata il 30 giugno, 1 e 2 luglio 1913. - Relazione illustrata, con itinerario, nella rivista del C. A. I., volume XLIII, n. 4, aprile 1924, pag. 83.

Nelle Alpi della
Val Grosina:

Al Corno del Lago Negro (m. 2950)

Vita spensierata fatta di soavi emozioni, intessuta di tanti piccoli e pur interessanti avvenimenti, vita che ci conquide, rendendoci più buoni e più forti, che ritempra lo spirito e la mente affaticate.

CORNELIO CLERICI



... volgendo passi e sguardi verso il lontano Corno del Lago Negro. (fot. G. Vaghi)

PASSO DI MALGHERA (m. 2539).

Malghera m. 1972, 15 agosto 1922.

Accomiatatici, all'Alpe di Sassiglione, dagli invidiosi compagni delle vicende di Ferragosto, io ed il pacifico Boldorini, ritorniamo sui nostri passi verso il passo di Malghera.

Soffia impetuoso un vento levantino, ed una pioggerella fredda, fine, nebbiosa ci frusta dolcemente, spronandoci ad accelerare il cammino verso Nostra Signora della Neve.

Improvvisi richiami ed ululi si odono nel silenzio dei monti: è un montanaro svizzero che ci saluta da lontano, più in alto, e che ci attende, accompagnandosi poscia a noi, per raccontarci di una sua giovenca sbarazzina fuggita dal gregge, su per gli alti pascoli. Sono in quattro che batton la montagna, e viva o morta la ritorneranno, per Dio Bacco, giù a Poschiavo!

Passiamo accanto ad un chiuso di mandrie. Vi stanno pecore enormi, mucche colossali che ci rammentano la vita di un antico presepio. Si rinserran l'una accanto all'altra, freddolose, per proteggersi dal vento e dalla pioggia, e ci guardano con occhio quieto e buono, che sembra dirci tutta la loro serena e solenne attesa di un raggio di sole.

Viene naturale, un raffronto fra gli elementi di queste mandrie meravigliose ed i magri allevamenti osservati nella nazionale Val di Sacco, confinante con la Poschiavina per il semplice e comodo Passo di Malghera.

Io e lo svizzero siamo in vena di confidenze. « Perchè — gli domando — questa differenza? » Ed egli: « *Voi italiani, troppo tante bestie trop-*

po poco e cattivo pascolo ». E' un giudizio di Salomone?... Io l'accetto per tale e lo riporto, ripensando alla bella iniziativa del Touring: « *Per il bosco e per il pascolo* ».

Valichiamo il Passo, dopo aver lasciato il nostro alpigiano ad ulular pei monti in cerca della sua bestia, e velocemente caliamo a Malghera.

L'osteria ricovero ci accoglie, ubbriachi di vento, e tutto il focolare è nostro per asciugare giacche, calzoni e corpetti. Le discussioni sono animate: è la festa della Madonna, i montanari bevono in modo insolito, ed è salito quassù un vampiro della Bassa, un negoziante di bestiame, a far compere, annegando contratti conchiusi, in ricolme caraffe di vino, pizzicottando due giunoniche « grosine », che ci fanno gli occhi languidi, forse credendoci gente da pelare, come « inglesi », vale a dire come turisti di lusso. Ma noi, da bravi escursionisti che da due notti han dormivegliato poche ore sulla paglia, battiam in ritirata, mentre la luce è ancor crepuscolare, chiudendoci a chiave nella cameretta di pace e di riposo.

Non si sa mai!

CORNO DEL LAGO NEGRO (m. 2950).

16 Agosto 1922.

Boldorini, sveglia!

Ma lui fa il sordo; eppure dodici ore di sonno continuo avrebbero dovuto ritemprargli le forze. Perchè non si alza e fa il nesci?... Forse il vento impetuoso, che fuori flagella gli alti pascoli e passa fischando fra gli echi del nostro rifugio montano, gli rabbrivisce le membra messe in caldo fra pesanti coperte ed in una morbida cuccia?...

In basso, dalla profonda e cupa Val Vermolera, l'occhio azzurro del Lago Negro rispecchia nella sua pupilla vette e cielo.

Poi la calata attenta per le roccie del Corno dalla cima al vicino Passo Ricolda, e dal Passo alla Conca del Lago. Negli ultimi metri di discesa, la nostra via che s'inabissa verticalmente ci obbliga nuovamente a ricorrere all'ausilio della corda.

Già cala il sole rosso dietro ai monti ed un sonar roco delle campanelle di mucche pascolanti sale a noi dall'oscurità crepuscolare della valle, mentre scendiamo velocemente per una comoda mulattiera ad Avedo, per assiderati accaldati dalla lunga marcia ed assetati a ber del latte puro in un baitello ospitale. Poi continuiamo il cammino per la montagna che si copre di ombre; ed è già notte oscura allorchè tambureggiamo sui vetri del Rifugio G. Sinigaglia in Eita, attendendo i convenevoli d'un cordiale benvenuto.

Questa volta fischio, strepito, ottengo la sveglia. Mi alzo primo, apro la porta e per poco non faccio un bagno improvviso in due enormi catini d'acqua lasciati sulla soglia dalle due giunoniche « grosine ».

Toeletta pacifica da sfaccendati, poi via, fuggendo con un brivido la fredda carezza di Eolo, a ricoverarci nell'osteria del Rifugio.

Vi troviamo Don Placido, un bel tipo di prete di epoche passate, magro, come... come me; faceto nel dire e tutto pieno di avventure alpine tartariniane.

Sta facendo colazione; un morso al pane, uno ad un pezzo di salame, un sorso di caffè-latte ed uno di vino di Valtellina: colazione veramente curiosa e divertente.

Le due giunoniche « grosine » hanno occhi contriti; si direbbe quasi che ci servano con disappunto; e noi, alle dieci e mezza circa ci allacciamo il nostro sacco sulle spalle e via, volgendo sguardi e passi verso il lontano Corno del Lago Negro.

Alla Casera di Sacco attraversiamo il Roasco su di un primitivo ponte e poi su per il verde pendio fronteggiante, le cui erbe ed i rododendri ondeggiano mossi con furia da un vento prepotente.

Su, al Lago dello Scalpellino, riceviamo gli onori di casa, da alcuni cavalli e muli in libero pascolo che, incuriositi del nostro strano fare di visitatori insoliti, ci seguono per un po' verso l'alto. Dal Lago risaliamo un ultimo costone un po' roccioso, poi proseguiamo una dirupata cresta erbosa volgente direttamente verso la nostra mèta. E siamo alpinisticamente all'attacco del Corno.

Un canale di detriti minutissimi largo dai due ai tre metri scende a noi e conviene risalirlo. Mi avventuro primo e costeggiando ora le rocce di destra, ora, attraversando velocemente il canale con un paio di salti, le rocce di sinistra, ne risalgo il ripido pendio sino ad un colletto fra la cima del Corno ed uno spuntone roccioso una cinquantina di metri più basso lungo la cresta che scende al Passo Ricolda. E qui, deposto il sacco, attendo che Boldorini mi raggiunga.

Sono circa le tre del pomeriggio e non si parla ancora del prosaico cibo; in alto respiriamo leggeri beandoci nella poesia dei monti dominati. Quando Boldorini m'ha raggiunto, con due rapidi passaggi di corda su di una parete ricca di appigli e relativamente facile, tocchiamo dominatori la vetta.

Ed il nostro sguardo si spinge curioso, scrutatore, fin dove le lontane cime velate di az-

NOTE ALPINISTICHE: Il Corno del Lago Negro fa parte della cresta rocciosa priva di ghiacciai, che staccandosi dalla Cima minore del Saoseo scende in direzione sud a formare il gruppo del Sasso Campana. L'ascensione è nell'ultimo tratto una divertente e sicura scalata di ripide rocce ed è certo un soddisfacente completamente ad un programma di traversata per i passi a nord fra il Rifugio di Malghera in Val di Sacco ed i Rifugi d'Eita in Val Grosina. L'ascesa si può compiere sia raggiungendo prima il Passo del Lago Negro di facile accesso da ambo i versanti; sia raggiungendo il Passo Ricolda di non troppo facile accesso dal versante verso la Val Vermolera. I tempi di salita piuttosto larghi sono: Da Eita per la Val Vermolera al Lago Negro e per il Passo Ricolda in vetta ore 5. Da Malghera per il Lago dello Scalpellino al Passo Ricolda o direttamente per il canale sopra descritto indi in vetta, ore 4.30.

Dalla vetta scendendo al Lago Negro si può in poco più di due ore raggiungere la Capanna Dosdè del C. A. I., sita sul Passo Dosdè (m. 2860), punto di riferimento per importanti ascensioni nel Gruppo del Lago Spalmo.

G. V.

**In tale giorno
nessuno manchi**

alla tradizionale Gita Fluviale a Cernusco sul Naviglio, organizzata dalla Sezione Skiatori della S.E.M.

Soci e simpatizzanti si prenotino
o presso la Sede Sociale, o da
Dante, 6), o dalle Sorelle Vida

A. Flecchia (Via Dante, 6), o dalle Sorelle Vida (Corso Venezia, 13).

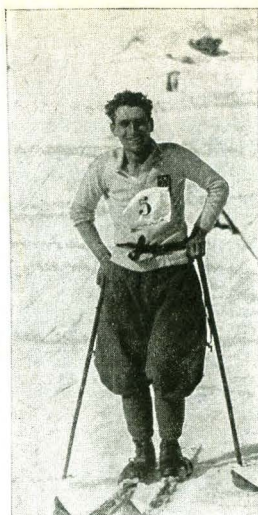


GARE SOCIALI DI SKI ALLA CAPANNA PIALERAL



30 Marzo 1924

Mario Zappa,
primo nel Campio-
nato sociale e secon-
do nelle gare di salto



Cornelio Bramani,
secondo nel Campio-
nato sociale e primo
nelle gare di salto

La Sezione Skiatori della S. E. M., che con attività instancabile degna di ogni lode, ha portato il nome della Società — e per riflesso anche quello di Milano — in tutte le manifestazioni skiistiche più importanti che si sono svolte in Lombardia durante la decorsa stagione invernale, e che ha mantenuto alto lo spirito e l'allenamento dei suoi uomini anche con gite e ascensioni con ski in Italia ed all'Estero, ha chiuso il ciclo con le gare per il campionato sociale svolte alla Capanna Pialeral il 30 marzo scorso.

Fatta eccezione per il tempo, che si è mantenuto d'una incertezza esasperante fra chiarie e foschie improvvisi, per la neve piuttosto scarsa in certi punti e abbondante ma non buona in altri, e per il servizio fotografico ufficiale che ha brillato per la sua assenza, bisogna dire che l'organizzazione delle gare è stata in generale buona e certo non inferiore a quella degli anni precedenti.

Se non che il tempo passa, e mutano i costumi, gli usi e la forma delle gare nel mondo sportivo, come in tutte le altre cose mosse da quell'animale pensante e ragionante che è l'uomo. Così, anche dalle gare per il campionato sociale della S. E. M., sono sorti insegnamenti e necessità nuove, che bisognerà seguire per mantenere la Sezione Skiatori al suo posto di prima linea, conquistato col diuturno e generoso sacrificio.

Proviamo dunque a mettere in evidenza questi insegnamenti; e cominciamo dalla gara più importante, quella di fondo, riservata al *senior*. Il percorso è stato ben scelto; la segnalazione accurata ha fatto sì che tutti potessero procedere senza esitazioni e senza deviazioni. Ma è apparso subito che la gara era troppo corta: è necessario avvicinare di più la lunghezza dei nostri percorsi a quelli delle maggiori gare: sarà così

possibile acquisire miglior conoscenza del singolo valore dei concorrenti, la selezione sarà più facile, e si potrà con tranquillità mandare i più adatti a partecipare alle gare di massimo conto indette dagli altri. Sarà così possibile evitare quello che è accaduto nella trascorsa stagione, in cui qualche squadra della S. E. M., per il repentino venir meno (gli sportivi di lusso dicono franciosamente *défaillance*) di un elemento, non ha potuto ottenere il posto che avrebbe meritato stando al valore degli altri. Ergo: necessità di formare squadre con uomini di pari forza o quasi: e la S. E. M. ha tante risorse da poter comporre unità omogenee, compatte, graduatissime dalla forza minima a quella massima.

La gara di fondo è riuscita molto movimentata, per lo spirito che animava tutti i concorrenti. E nel vederli passare, abbiamo pensato con viva compiacenza a questa loro foga crescente nei confronti dell'anno scorso; e a un certo momento ci siamo accorti che cercavamo *qualcuno*, che non c'era nella competizione, ma che era presente nel nostro spirito, come può esserlo un buono e simpatico amico.

Il ricordo vivo e palpitante ci ha fatto chiedere: «...ma dov'è Mariani?...». E lo abbiamo chiesto come se egli fosse fra gli altri, e dovesse sbucare all'improvviso dietro a un cocuzolo, e dovesse venir giù sulle sue assicelle trasformate in due frecce, e dovesse giungere lì sul traguardo, primo fra i primi, come l'anno scorso, arrestandosi nello sventaglio di un telemark magistrale, e ripigliando di botto il filo inesauribile delle sue trovate allegre.

«Ma dov'è Mariani?...». Forse nello stesso momento in cui l'animo nostro si faceva questa domanda, e lo cercava sulla candida maestà della Grigna incappucciata di neve fresca, egli —

che da alcuni mesi si sta crogiolando nell'afa della penisola di Singapore, non già per far l'indiano, ma per concludere dei buoni affari — si stava forse asciugando per la millesima volta le stille di sudore sulla fronte pensosa e attraversata dal nostalgico desiderio dei nostri monti (*).

Parliamo un po' della gara di salto: e diciamo subito di aver notato un notevole miglioramento nello stile dei nostri uomini e un aumento nella distanza superata.

Su trampolini migliori e più grandi tanto Cornelio Bramani quanto Mario Zappa potranno eseguire salti maggiori; a questi due buoni e bravi giovani non mancano nè la buona volontà d'esercitarsi e di superare sè stessi, nè l'ardire e la capacità. Ma a tutte queste lodevoli attitudini tarpa maledettamente le ali il trampolino della Foppa del Ger, che non consente salti superiori ai quindici metri anche quando la neve è in ottime condizioni.

Le gare hanno poi insegnato che è massacrante far eseguire tutte le prove in un giorno. Pensiamo che sarebbe utile e ragionevole staccare dal resto le gare di salto, eseguendole magari con uno o due mesi di anticipo, in località adatte che dispongano di un trampolino grande. Si dovrebbe naturalmente tener conto dei punti toccati nel salto a ciascun concorrente, per poter più tardi, dopo le competizioni di fon-

do e di stile, attribuire il titolo di campionato sociale.

La gara di stile è splendidamente riuscita; vi si è particolarmente distinto un giovanissimo, anzi diremo meglio un ragazzetto: Pierino Omio, che ha sollevato in tutti grandi e sincero entusiasmo, e ha fatto tremar di commozione la barbetta a punto del suo buon papà, anche lui (e chi non lo sa?) skiatore di grande classe in guerra e in pace.

Pure la gara incoraggiamento e lievi è ben riuscita:

in modo speciale i due primi arrivati hanno segnato tempi ottimi.

La gara giovanetti, malgrado avesse due soli concorrenti, destò interesse ed ammirazione per... l'accanimento con cui si è svolta: tanto che il secondo arrivato era alle calcagna del primo, a poche lunghezze di ski.

Concluderemo questa rassegna proclamando il fallimento della gara a coppie, per... assoluta mancanza di skiatrici disposte a parteciparvi. E sì che di skiatrici ve ne era alle gare almeno una ventina! E anche quest'anno Bortolon ci ha confermato che tale fatto, in apparenza incredibile ed inspiegabile, aveva la sua causa: causa studiata e stabilita, nel campo generale da Lombroso, il quale affermò che il cervello femmi-

nile pesa circa duecento grammi meno di quello maschile.

RENZO RANZI.



Mentre si prepara la gara di fondo. (Fot. A. Del Bino).



Il trampolino. (Fot. A. Del Bino).

(*) Mariani, al quale — spendendo un patrimonio — abbiamo telegrafato in bozza il nostro articolo, ci ha risposto, pure per telegrafo, assicurandoci che in quel preciso momento in cui lo abbiamo pensato egli, con una mano si asciugava per la millesima volta la fronte sudata e con l'altra si soffiava il naso per un tremendo raffreddore... canicolare, pensando a noi, con nostalgico desiderio.

RISULTATO DEI CAMPIONATI SOCIALI DI SKI, 1924

Campionato assoluto:

1° Mario Zappa	punti 95
2° Cornelio Bramani	» 90
3° Achille Negro	» 43

1 ^a	Mario Zappa	in ore	2' 30"
2 ^a	Cornelio Bramani	» »	3' 14"
3 ^a	Vitale Bramani	» »	4' 47"
4 ^a	Achille Negro	» »	5' 11"
5 ^a	Camillo Maino	» »	6' 41"
6 ^a	Ettore Costantini	» »	7' 46"
7 ^a	Luigi Flumiani	» »	8' 55"
8 ^a	Elvezio Bozzoli	» »	9' 6"
9 ^a	Carlo Bestetti	» »	10' 33"
10 ^a	Riccardo Galetti	» »	13' 41"
11 ^a	Ferruccio Panarari	» »	19' 56"
12 ^a	Bettega	» »	40' 22"

1°	Cornelio Bramani . . .	punti	17
2°	Mario Zappa . . .	»	16 1/2
3°	Achille Negro . . .	»	14 1/2

1°	Camillo Maino	punti	0,97
2°	Achille Negro	»	0,93
3°	Mario Zappa	»	0,91
4°	Pierino Omio	»	0,66
5°	Giuseppe Gallo	»	0,65
6°	Vitale Bramani	»	0,64
7°	Ferruccio Panarari	»	0,62
8°	Ettore Costantini	»	0,49
9°	Cornelio Bramani	»	0,46
10°	Sutano	»	0,36

1°	Pietro Orlandi	ore	1 11'	48"
2°	Carlo Amati	»	1 15'	10"
3°	Giorgio Gjachs	»	1 22'	8"
4°	Angelo Viacava	»	1 23'	21"
5°	Luigi Colombo	»	1 32'	5"
6°	Giovanni Beretta	»	1 42'	58"
7°	Sandro Oggioni	»	1 49'	57"
8°	Alessandro Rovida	»	1 55'	21"
9°	Otensio Menchini	»	2 00'	45"
10°	Francesco Savanco	»	2 15'	28"
11°	Angelo Marnati	»	2 21'	29"
12°	Carlo Vighi	»	2 22'	8"

1° Giorgio Gutris	ore 0 19' 30"
2° Pierino Omio	» 0 19' 35"



15

DOMENICA

Con straordinario fervore la Commissione Manifestazioni Popolari e i dirigenti la Sezione Ciclo-Alpina stanno preparando una delle grandi manifestazioni annuali della S. E. M.: la 17ª *Marcia Ciclo-Alpina*.

Esso si svolgerà su di un percorso accuratamente studiato, da Milano a Bergamo ed a Sorisole, e da Sorisole al Canto Alto: splendide visioni e cantucci pittoreschi si riveleranno agli occhi attoniti dei cicloalpinisti, che da questa Marcia, ormai classica e tradizionale, dovranno riportare un ricordo incancellabile.

Per la miglior riuscita della manifestazione, che l'anno scorso ha raccolto ben ottocentocinquanta partecipanti, tutti i soci ciclisti devono dare il loro contributo personale, offrendosi quali direttori di squadre o per altri servizi generali di ordine. Chi ha buona volontà, e intende cordialmente aiutare, si rivolga per schiarimenti ad E. Costantini, segretario della S. C. A.

A black and white cartoon illustration. In the center, a man in a suit and hat is hanging from a tree branch, holding an umbrella. Above him, another man in a suit and hat stands on a rock, looking down. A small dog is hanging from the man's leg. The background shows a landscape with hills and a small building. The drawing is done in a simple, sketchy style.

— Ah! sei tu che mandi questi gridi disperati?...
M'hai fatto una paura!...

(Pages folles).

sono invitati a trovarsi in Sede la sera del 10 giugno 1924, alle ore 21, per deliberare in merito alla formazione di un **"Gruppo Moto-Escursionisti Semini"**. L'amichevole riunione verrà presieduta dal socio Samuele Silvani, che ha avuto la prima idea della costituzione del **"Gruppo Motociclisti"**, e che spiegherà le ragioni che militano in favore della sua formazione.

I Paradossi: La bontà e la montagna

L'articolo che segue potrebbe anche essere l'inizio di una rubrica, la quale comparirebbe quando i lettori ce ne fornissero l'occasione. La rubrica dei paradossi, cioè dei ragionamenti eccessivi, che portano la logica all'ultimo estremo. Occorre però che queste opinioni esclusive vengano manifestate con garbo di forma, con un sentimento vivo della realtà e con un raziocinio acuto.

Questo primo scritto, che è del nostro buon amico e collaboratore Giovanni Curli, è una critica spietata contro la bontà, da cui si sente pervaso l'alpinista nell'ambiente montano, e contro l'inno alla bontà stessa che tutti sciolgono, in più o meno larga misura, come conclusione nel descrivere una gita o una scalata in montagna.

Critica spietata, che noi possiamo ammirare, ma non condividiamo, pensando che la vita contemporanea, così utilitaria e forzatamente meccanica e rumorosa, richiede allo spirito e ai nervi una tensione costante che inasprisce i gesti, le parole e i sentimenti, risvegliando egoismi e durezza. Questa tensione ha bisogno d'un lievito, che faccia sembrare meno triste e amara e monotona la vita, e che nella lotta diuturna funzioni da forza equilibratrice. Per noi questo lievito è la montagna, con la quiete dei suoi orizzonti, con la sua aria sottile, con i suoi grandi silenzi e i suoi incantesimi divini fatti di ombre e di luci.

Ad ogni modo il nostro Curli inizia una discussione che ci pare proficua.

Leggio spesso relazioni di gite alpine; da quelle filosoficamente argute che il buon Fasana pubblica sulle « Prealpi », a quelle succinte dei bollettini Uoeini, a quelle... viceversa di altre pubblicazioni.

Tutte queste relazioni, pur variando nei particolari di tempo e di luogo relativi agli itinerari percorsi, sono unanimi nel non terminare senza lanciare un inno alla bontà da cui si sente pervaso l'alpinista, o anche più modestamente il semplice escursionista, che ha raggiunto la mèta prefissa.

Ora, scartando la ipotesi che tale inno altro non sia che un « leit-motif » ripetuto in omaggio alla consuetudine, come mai l'uomo (e con esso la donna, naturalmente) si accorge, o crede, di essere divenuto buono quando ha raggiunto la vetta? E come mai questo creduto od effettivo stato di bontà non perdura nello svolgersi delle vicissitudini quotidiane?

Rimuginando questo nel mio cervello e facendo un po' di analisi sulle probabili cause di tale fatto ho concluso altro non trattarsi che di fenomeno derivante direttamente... dalla paura; sissignori, dalla paura. Seguitemi e... cercate di darmi ragione.

Quali possono essere le cause di questa bontà contingente?

L'altitudine? No, assolutamente, perchè in tal caso sulla Grigna dovremmo sentirci migliori che non a Brunate; sull'Adamello migliori che in Grigna e sul Monte Bianco dovremmo ritenerci addirittura tutti Serafini. E poi se l'altitudine fosse generatrice di bontà gli alpinisti sarebbero soverchiati dagli... aviatori cui, fin dalla nascita, verrebbe assicurata piazza sicura nel settimo Cielo.

La fatica, la soddisfazione, la gioia? No! La fatica è più deprimente che esaltante; la soddisfazione e la gioia non sono fattori suffi-

cienti perchè anche il malandrino dopo un ben riescito colpo può essere gioioso e soddisfatto!

Ma adesso parlerete voi e mi direte: « Che « ci fa buoni è la visione della natura che dalle « eccelse vette possiamo ammirare a sazietà; è « il vedere panorami splendidi di ghiacci e cre- « ste, oppure orridi di nere rocce e profondi, « cupi baratri; insomma è il trovarci a tu per « tu con la natura ».

E va bene, e avete ragione. Ma e perchè se esaminiamo un fiore, una pianta, un insetto, che sono opere di natura ben più meravigliose di quanto non siano quei fenomeni geologici, perchè non ci prende alcun sentimento che non sia quello della indifferenza?

E' perchè in montagna — in alta montagna specialmente — la natura ci si presenta in una imponenza tutta materiale di dimensioni; grandezza bruta che incombe sui nostri sensi come terribile minaccia potenziale pronta a scatenarsi al comando di una ignota forza. Noi ne rimaniamo turbati e, come i bimbi delle favole antiche di fronte all'Orco che ne vuol far bocconi, ci riconosciamo piccini piccini, mentre nell'animo nostro, spiraglio di luce in tenebre fisse, nasce quella credenza di bontà che ci è ancora di salvezza cui aggrapparci onde sfuggire al presunto incombente pericolo.

E non è questa forse paura? o meglio effetto di paura? Il che d'altra parte sta a provare come questa, oltre che essere talvolta generatrice di coraggio, può anche essere fonte di sentimenti nobilissimi, quali la bontà.

Quindi si può anche ritenere provato come la sola presenza della natura non sia sufficiente a renderci buoni, perchè in tal caso lo saremmo sempre e tutti; o basterebbe, per divenirlo, portare tutt'al più all'occhiello un fiore o un filo d'erba o, putacaso, una farfallina dalle ali deliziosamente colorate!

GIOVANNI CURLI.

La "Sagra di Primavera,, della S. E. M. a Desio - 13 aprile 1924

Un'altra giornata trionfale per la S. E. M. Sembrava, dopo la mancata 3^a Marcia skiistica per la Coppa Zoia, inabissatasi nella ridda delle polemiche e delle recriminazioni, che un po' di cielo plumbeo gravasse oltre che sulla piana Lombarda anche sulle nostre manifestazioni del 1924! Siamo così fatalisti noi amatori dell'Alpe! Per ogni particolare vuoi meteorologico, vuoi logistico che non

va nel verso giusto, troviamo subito il capro... menagramo, e lo coniamo per le feste in tutti i discorsi del treno e delle soste.

Invece, domenica trionfale quella della «Sagra di Primavera». C'erano tutti i Semini, aquile e pulcini, e in abito da cerimonia o quasi, c'era il Sole anche, un fior di sole che trascinò all'ultima ora più di metà dei renitenti non iscritti in tempo utile per tema di Giove Pluvio.

Uomini di poca fede! Come se Monna Primavera non avesse fiori smaglianti e posti al coperto per gli spiriti ed i corpi anche sotto qualche spruzzo di pioggia! Poche lire, un mondo di cose belle e la gioia sana e incontenibile delle adunate anche con la pioggia valevano bene l'uggia di una giornata alla metropoli tra quattro pareti alle prese coi molesti ricordi della settimana passata e le odiose prospettive della settimana entrante!

«*Parce sepulto*» dunque con queste amarucce riflessioni sui ritardatari e i renitenti di tutte le manifestazioni e entriamo subito nel vivo della nostra gaia vicenda della Sagra.

L'adunata ci trovò sul Piazzale Volta carichi di pacchetti e di buoni propositi e il trenino della S. T. E. L. si riempì in un attimo, fiorito di «toilettes» e di buon umore, duce Anghileri sorridente — finalmente — al suo primo capolavoro del 1924. Ci si pigia ben bene con uno spirito di abnegazione ammirabile e così lemme lemme, scodinzolando sulle rotaie, si arriva a Desio.

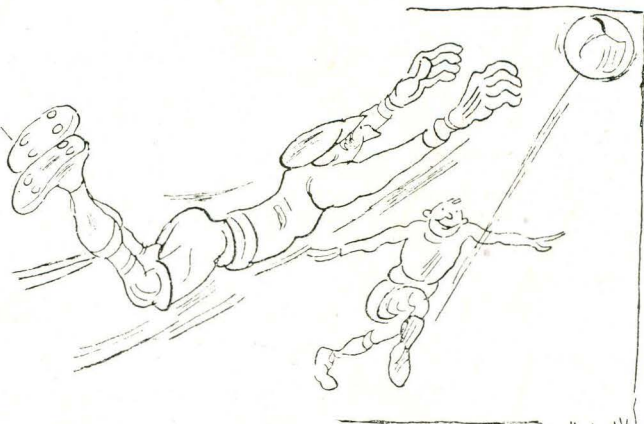
Musica, richiami, saluti... Qualcuno si domanda se ci saranno discorsi con vago timore, che diventa allarme quando appare Bortolon sul balcone dell'«Albergo del Sole». Ma l'egregio amico pago del vermouth imminente non dice che un paio di sciocchezze, che mandano in solluchero le sue ammiratrici.

Così con un breve esame di coscienza si può ringraziare sinceramente i buoni ospiti desiani.

Che largo sorriso, per noi piovuti ad animare un giorno le vie diritte della cittadina ospite!

Largo sorriso, strette di mano ben forti, cuore aperto e cerimonie in stile alpinistico cioè limitate allo stretto necessario. Un'atmosfera di cordialità in tutti i cittadini, e una fratellanza tra i capi dei sodalizi non soltanto a parole, anzi inespressa, sentita invece e quasi commovente.

Gli è che molti soci della S.E.M. sono quasi cittadini onorari di Desio, quali soci della fiorente e pur giovane sezione del C. A. I. I contatti tra Milano e



Desio sono facili e ricercati, perchè qui non allignano, come altrove, quelle orrende cose che sono la rivalità, il campanilismo, e gli inutili, quanto infelici tentativi di separazione delle caste.

Il programma si svolge con matematica regolarità. Sotto la guida dei valorosi dirigenti del Lanificio Targetti la fiamma di oltre cinquecento Semini si riversa

nel grandioso stabilimento laniero, uno dei primi d'Italia. Tra macchine rombanti e ben lustrati telai, in un ambiente di estrema pulizia e di ordine ammiriamo la trasformazione della materia prima in splendide stoffe che nelle buone Semine suscitano l'ammirazione.

Nella visita successiva al Setificio Gavazzi ove troviamo la medesima franca ospitalità, e lo stesso ordine, è una visione di serici e smaglianti panneggiamenti. Sottili trame e sgargianti colori — sogni di lusso e sospiri — rimpianti e ahimè! propositi segreti negli inquieti cervellini delle nostre dame...

La prima parte delle manifestazioni si chiude con un pellegrinaggio alla casa del grande alpinista Pio XI, ora trasformata in asilo dalla munificenza dei Gavazzi, dopo di che s'apre la porta fatata del tempio promesso per la celebrazione del rito primaverile.

Un tempio degno la Villa Tittoni: visioni incantevoli di verde e di pace nei lunghi viali ombrosi. Qui Emma e Beppe Ciardi prodigherebbero la loro tavolozza secentesca dai pallidi colori della serenità, e profunderebbero dame incipriate e cavalieri in pantaloni bianchi, per verdi prati e sotto i pruni in fiore sotto lo sguardo ridanciano di vecchi fauni di pietra corrosa e ricoperta di muschio!

Ma sui ruderi di colonne mozzate e tra le camellie fiorite, sulle rive del laghetto placido e nei chioschi popolati d'ombre d'innamorati, irruppe invece la folla chiassosa degli escursionisti milanesi e profanò — orribile, orribile — di prosaiche carte di giornale e di buccie di arancie il molle tappeto erboso e si abbandonò ai ludi di Pantagruel ignara delle fughe rapide delle lepri impazzite e delle capinere turbate dall'orda sconosciuta e irriverente.

Musica e canti. Eco di note ultramoderne che giunge di tra i cespugli ammorbidita dalla distanza; trillare di polche e di fox-trott del Madagascar, rombo di cori inopinati e flebili canti femminili, trasformano il parco in una *Kermesse* di colore piuttosto accentuato. Laggiù s'intrecciano le prime danze all'ombra della Villa sontuosa, qua si cantano i cori dell'*Aida* dai bravi coristi di Desio con un affiatamento superbo, lontano frullan via — *hony soit qui mal y pense* — coppie ignare d'innamorati forse a rivivere un po' di vita del secolo scorso e a recitare ballatette «ad hoc».

Dovunque sorrisi di gioia e purtroppo biglietti della lotteria che ti danno un pochino di speranza nei premi, una punta di ansia al borsellino, e l'immensa soddisfa-



1. La colazione nel Parco della Villa Tittoni. — 2. Il tiro alla fune. — 3. La corsa nei sacchi. — 4. La gara di lentezza in bicicletta.
(Fot. C. Marmieri).

zione di contribuire alla realizzazione del Rifugio sui Piani di Bobbio.

Ore 14 fine dell'intermezzo primaverile e inizio delle gare sportive.

Ci accoglie l'ampio e splendido stadio di Desio ove si raduna una folla inaspettata. C'è nell'aria cordialità e gioia. L'incontro di foot-ball tra la «S.P.E.S.» e la «Pro Lissone» tanto per conformarsi all'ambiente si conclude con due goals a due. Non si vuol stonare ecco neanche in questo e la gara ciclistica di lentezza che segue vinta da A. Perego, mantiene sempre vivo l'interesse sportivo della folla gaia. Quando il vincitore

durante la «Sagra». I «Desiani» hanno risposto con altrettanta cordialità, nella lettera riprodotta in calce.

Nel fissare anche su queste pagine, che raccolgono tutta la storia della S.E.M., il ricordo di una manifestazione che deve in massima parte, la sua riuscita a quella grande forza uni-



scatta al giro d'onore prorompe l'applauso; e quando Bozzoli insaccato passa primo il traguardo nella corsa dei sacchi scroscia la risata

che avvolge e consola anche i corridori soccombenti, semini e desiani affratellati nel cimento.

Il tiro della fune scatena invece le fazioni, la folla invade il campo sportivo e incita i campioni preferiti ma quando Desio e Milano disputano la finale che si conclude con la vittoria dei nostri campioni Cornelio Bramani, Saibene e Mario Zappa (squadra Ski-S.E.M.), vi è l'applauso unanime, quello meritato dalle forti giovinette temprate sull'Alpi e sui campi di neve anche per i cimenti ridanciani delle grasse pianure festose.

La sagra si chiude con la corsa di scarponi chiodati vinta da Bona con una volata... spaventosa.

Ma la folla si sbanda: un ultimo squillare di note accompagna, invita alla stazione. E' tardi e il tempo non venne misurato; una sollecitatoria del gentile capostazione porta quindi nella cruda realtà, che è quella solita di tutte le feste riuscite e non riuscite: la conquista di un posticino in treno.

Un ultimo saluto ai desiani e un «grazie»! ancora agli amici del C. A. I. di Desio, a gran voce da tutti i petti stipati nei vagoncini della S.T.E.L., infine la partenza e il rimpianto.

ATTILIO MANDELLI.

L'interessamento con cui la Sezione di Desio del C.A.I. aveva seguito la fase preparatoria della «Sagra di Primavera» e la cordiale collaborazione data senza misura per una perfetta riuscita della manifestazione, avevano già detto alla S.E.M. quali accoglienze l'aspettassero nella industrie cittadina lombarda. Dobbiamo oggi dire con tutta sincerità e pubblicamente che l'accoglienza, le premure, e — diciamolo pure anche a costo di sembrare sentimentali — le affettuose attenzioni che hanno circondato i gitanti, hanno superato tutte le previsioni.

Il Consiglio dirigente la S.E.M. ha subito provveduto a ringraziare con una lunga lettera la Sezione di Desio del C.A.I. per tutto quanto essa ha fatto prima

ficatrice che è l'amore per la montagna, reputiamo nostro dovere e nostro onore mandare ancora una volta ai buoni amici di Desio un ringraziamento affettuoso e fraterno.

Desio, 22 aprile 1924.

On. Presidenza della Escursionisti Società Milanese
MILANO.

Ci è pervenuta la gradita lettera del 18 corr. e siamo veramente orgogliosi di vedere come l'accoglienza da noi fatta ai Soci della S.E.M. sia loro tornata così gradita e come di essa resti caro ricordo.

Ben lieti saremo se anche in avvenire, colla comunità di intenti che abbiamo dimostrato di avere, potremo organizzare altra festa per la qual cosa ci teniamo veramente ad essere tenuti presenti.

Coi più fraterni saluti e coi più vivi auguri a codesta benemerita Società

Il Presidente: CARLO BOSIO.

PREMIAZIONE PER LE GARE DELLA «SAGRA DI PRIMAVERA».

Tiro alla fune:

1^a Squadra (campionato): Cornelio Bramani, Saibene e Zappa (Sezione Skiatori della S.E.M.): medaglia d'argento di 1° grado.

2^a Squadra: Dott. Colleoni, Marelli e Grassi (Sezione di Desio del C. A. I.): medaglia d'argento di 2° grado.

Gara di lentezza in bicicletta:

Achille Perego, della S.E.M.: medaglia d'argento.

Scarponi più veloce:

1° Cesare Bona, della S.E.M.: piccozza d'oro.

2° Leopoldo Guenzati, della Sez. di Desio del C.A.I.: medaglia d'argento.

3° Luigi Galimberti, della Sez. di Desio del C.A.I.: medaglia d'argento.

4° Elvezio Bozzoli, della S.E.M.: medaglia d'argento.

Corsa nei sacchi:

1° Elvezio Bozzoli, della S.E.M.: medaglia vermeil.

2° Antonio Nava, della Sez. di Desio del C.A.I.: medaglia d'argento.

3° Piero Zappa, della Sez. di Desio del C.A.I.: medaglia d'argento.

4° Eugenio Strada, della Sez. di Desio del C.A.I.: medaglia d'argento.



Lettera aperta al Presidente della Federazione Italiana dello Sci

Signor Presidente,

Il 29 febbraio ultimo scorso la Società Escursionisti Lecchesi rivolgeva a codesta Federazione un reclamo a proposito della irregolare costituzione dell'Unione Sciatori Milanesi. A tale reclamo, la Federazione rispondeva in data 25 marzo con la lettera sottoindicata, di cui la Società Escursionisti Lecchesi spediva una copia alla Sezione Skiatori della S.E.M., che l'ha ricevuta il 2 aprile.

Torino, 15-3-1924.

Spett. Società Escursionisti Lecchesi.

Abbiamo ricevuto preg. vostra 29 u. s., con i vari allegati, che furono da noi esaminati con la massima attenzione. Dobbiamo innanzi tutto esprimere in modo assolutamente obbiettivo, il vivo rincrescimento della Federazione, perchè dopo tante manifestazioni sciistiche svoltesi in piena armonia di animi fra le diverse società per il trionfo del più puro sentimento sportivo, siasi dovuto quest'anno registrare un fatto nuovo negli annali dello ski, che speriamo rimarrà isolato e cioè una gara oggetto di tanti contrasti, che provoca sui giornali pubblicazioni, dichiarazioni e contro-dichiarazioni e trafiletti di carattere umoristico, quasi che la Coppa Zoia sia diventata una nuova «Secchia rapita». Tutto ciò, ripetiamo obbiettivamente, non fa onore al nostro sport. E sempre nel campo obbiettivo, rispettando altamente il principio di propaganda per cui in altri tempi la Coppa fu istituita in memoria del prode e compianto Pietro Zoia, esprimiamo il parere e l'augurio, che nelle attuali condizioni di sviluppo del nostro sport, i regolamenti per le Coppe speciali, siano sempre improntati a uno scopo di valutazione strettamente sportiva, e cioè tenendo conto essenziale del valore individuale o di squadra, più che del fatto numerico.

Quanto all'esame specifico del regolamento della Coppa Zoia in relazione al quesito se essa possa concorrere la rappresentanza di una unione di varie società sciistiche, è nostro parere che la Coppa deve essere assegnata alla Società che partecipa alla gara con il maggior numero di iscritti, e che perciò non può essere disputata da una coalizione di Società, che potrebbe essere domani anche soltanto occasionale ed effimera. La Coppa non è in palio tra Escursionisti Lecchesi, Milanesi e Bergamaschi, ma fra le Società videnti di vita autonoma. E poichè una Unione Sciatori lascia sussistere le singole Società alla quale così appartengono ciascuna di queste deve concorrere.

Ciò in base alla lettera del Regolamento, ma in tale interpretazione concorre anche lo spirito che consiste nell'incitamento che dalla speranza di conquistare l'ambito trofeo deriva alla propaganda di ogni singola Società nel rispettivo campo d'azione con quei benefici effetti rispetto alla propaganda collettiva e alla diffusione dello sport che i fondatori precisamente si proposero.

Ora lo scopo sarebbe frustato quando dalla coalizione di varie Società appartenenti a un vasto centro di popolazione fosse per ragione demografica preventivamente precluso l'adito alla vittoria a altro gruppo di più piccolo centro. Ciascuno si valga delle proprie forze e della propria propaganda; questa darà il frutto collet-

tivo nell'interesse dello sport e del paese. Speriamo di non dover nuovamente ritornare su questo increscioso argomento, e auguriamo vivamente e di gran cuore che la calma e la serenità regnino di nuovo nell'ambiente sciatorio lombardo, ben lieti se il più fraterno affiatamento si stabilirà tra gli Sci Club di una singola città o di una zona, ciò specialmente allo scopo di integrare l'azione e le forze reciproche in vista delle future competizioni nazionali e internazionali. Gradite con questo augurio, i nostri cordiali saluti.

FEDERAZIONE ITALIANA DELLO SCI

Il Presidente

MARIO CORTI.

In questa lettera è espresso un giudizio che nulla può giustificare. Se il Consiglio Dirigente la S.E.M. ha deciso, nell'articolo stilato dal sottoscritto e apparso nel numero di marzo de «Le Prealpi», che l'incresciosa questione della 3ª Marcia Skiistica Popolare dovesse ritenersi definitivamente chiusa, la Sezione Skiatori della stessa Società — di fronte a un fatto nuovo — non può considerare suggellata una vertenza nella quale essa è implicata in primissima linea. Tanto meno, poi, lo può fare dopo l'inopportunistica mossa della S.E.L., che ha creduto lecito rendere di pubblica ragione — attraverso il suo Bollettino Mensile — la Vostra risposta, signor Presidente.

Nella mia qualità di redattore dell'organo ufficiale della S.E.M., che ospita anche tutti gli atti e le comunicazioni della Sezione Skiatori di tale Società, riprendo la penna per contestare anzitutto alla Federazione il diritto di esprimere un giudizio sui termini di assegnazione della Coppa Zoia.

Non bisogna dimenticare che la gara per tale Coppa si svolge, per ora, all'infuori di ogni influenza di codesta Federazione. Di conseguenza, ogni suo intervento — non richiesto in modo esplicito dalla Società organizzatrice, e non da altri — è intempestivo e può esser definito, senza eufemismi, come una vera e propria ingerenza arbitraria.

A parte ciò, codesta Federazione, prima di emettere un lodo, od anche un semplice giudizio, come quello contenuto nella lettera su citata, aveva l'elementarissimo dovere di interpellare anche e soprattutto la Società Escursionisti Milanesi, o per lo meno la Sezione Skiatori di essa.

E' curioso, invece, come in tutta questa faccenda, ciascuno si sia per proprio conto dimenticato che la Marcia Skiistica Popolare e la Coppa Zoia sono cose sacrosante della S.E.M.

Un giudice veramente sereno non deve ascoltare soltanto la voce di chi si impanca ad accusatore, ma deve sentire l'accusato, il quale può essere, e nel caso specifico è un fior di galantuomo.

Se Voi, signor Presidente, vi foste presa la pena di sentire anche l'altra campana, sareste stato edificato su molti punti che evidentemente sono per voi di una opacità perfetta.

Comincio col ricordarvi quanto è stato pubblicato nell'articolo sopradetto de «Le Prealpi»: in esso veniva dimostrato a luce meridiana che era falso sostenere che

l'Unione Sciatori Milanesi fosse sorta esclusivamente ed all'ultimo momento per impedire ai Lecchesi — di cui nessuno, e tanto meno io, intende misconoscere le benemeritenze nel campo alpinistico — di portarsi via la Coppa Zoia. Le primissime conversazioni per la formazione di tale Unione si sono avute negli ultimi di novembre 1923 (su idee sorte ante guerra e riorite nell'estate dell'anno scorso), e le trattative si sono svolte durante tutto il successivo dicembre. A quell'epoca nulla era stato ancora fissato per la Coppa Zoia (che ante guerra non esisteva neppure nel pensiero di alcuno di noi), e non si sapeva se, dove, quando e con quali concorrenti la gara si sarebbe svolta.

Codesta Federazione dichiara che la Coppa non può essere disputata da una coalizione di Società. Faccio rilevare che l'Unione non è nulla di tutto questo. Caso mai, è soltanto una coalizione delle singole Sezioni Ski di alcune Società. Queste Sezioni perdono effettivamente ogni loro autonomia e ogni loro personalità, tutte le volte che devono partecipare a una gara sotto il nome di «Unione Sciatori Milanesi».

D'altra parte, anche in modo singolo, queste Sezioni possono essere equiparate a quelle amministrativamente indipendenti, e tecnicamente autonome del C.A.I. e della U.O.E.I. Stando a quanto Voi scrivete, signor Presidente, questi due grandi Enti alpinistici non potrebbero, dunque, partecipare alla Coppa Zoia, con elementi tratti dalle proprie Sezioni. La cosa è di una assurdità monumentale e monumentabile.

Ma a sostegno di questo suo argomento, la Federazione aggiunge che la Coppa non può essere disputata da una coalizione di società, *anche perchè questa potrebbe essere domani soltanto occasionale ed effimera.*

E sta bene. Nella fretta di pubblicare la lettera e di gabbellarla come l'ultima parola nell'amara vertenza, la nostra Consorella di Lecco non si è accorta che questo è l'argomento più decisivo a suo danno. Per dimostrarlo basta che io riproduca testualmente quanto ho già scritto nel mio precedente articolo:

«Troviamo poi curioso che proprio la «S.E.L.» abbia rivolto una protesta alla Federazione Italiana dello Sci per la irregolare costituzione della Unione Sciatori Milanesi.

Perchè la consorella di Lecco non si è mai chiesta se sia regolare la sua periodica elefantiasi di skiatori, che essa chiama a raccolta esclusivamente per la Coppa Zoia e che iscrive ad hoc fra i suoi soci? Che cos'è questo nugolo di uomini che appare ad un certo momento, come i canali di Marte, partecipa inquadrato ad una sola gara in tutta la stagione invernale, e poi scompare come un esercito di fantasmi?»

Io non saprei davvero trovare una Unione Sciatori più occasionale ed effimera di quella creata dalla Società Escursionisti Lecchesi. Viene voglia di chiedere se aveva più diritto di partecipare alla gara per la Coppa Zoia una Unione, costituita da elementi che anche prima e dopo di questa gara rimangono attivi sotto il nome di U. S. M. per quasi tutte le altre manifestazioni della stagione, oppure se il diritto di partecipare alla competizione deve rimanere monopolio di una Società che raccoglie i suoi uomini in tutte le vallate, li iscrive per l'occasione fra i suoi soci, e poi lascia che si disperdano senza costrutto.

Ma ammettiamo pure una inesattezza: ammettiamo, cioè, che l'Unione Sciatori Milanesi sia sorta soltanto per vincere i Lecchesi nella 3^a Marcia Sciistica; in questo caso, Vi siete chiesto, signor Presidente, chi può aver provocato questo movimento di reazione?

Una sola risposta è possibile: la provocazione non può essere venuta che dal rastrellamento di uomini fatto dalla Escursionisti Lecchesi per la 2^a Marcia nel 1923.

E allora?... Se l'Unione Skiatori Milanesi non poteva partecipare alla gara, perchè mai avrebbe potuto parteciparvi una specie di Unione Skiatori Lecchesi, mascherata sotto il nome di Società Escursionisti Lecchesi?

E in questo caso la vittoria ottenuta con questo metodo dalla S.E.L. nella 2^a Marcia è regolare, o deve essere senz'altro infirmata di nullità?

Questa lettera contiene domande precise, alle quali

Vi prego rispondere, signor Presidente, con altrettanta precisione. Nessuno finora ha voluto, o potuto, o saputo rispondere ad esse, con argomenti solidi e decisivi; tutti si sono tenuti al largo, facendo della dialettica, o borbeggiando in lunghe tiriterie, come ha fatto — ad esempio — la Squadra Alpinisti Milanesi, che atteggiandosi ad unica depositaria della sincerità, dell'onestà e della buona fede, ha preso per pietra angolare di un suo articolo proprio l'argomento che torna a maggior danno della S.E.L., e poi ha finito per concludere dando, con aria da padreterno, dei cosiddetti disinteressati consigli alla S.E.M. Oppure come ha fatto la Società Cooperativa Alpinisti Italiani, la quale in un tentativo abortito di scrivere un articololetto ironico e spiritoso, finisce per chiedermi, con aria fra sorniona e sbadata, se io voglio che i soci di ogni singola società alpinistica si costituiscano in tante «Unioni», seguendo il concetto degli skiatori. E non s'accorge che con questa domanda tendenziosa, dimostra di voler portare al parossismo i miei argomenti, sconfinando dai termini della questione.

Ora, io non intendo contestare ad alcuno il diritto di interloquire; chiedo però che ciascuno, prima di farlo, si chieda in coscienza se ha la capacità e la possibilità di portare il contributo di elementi risolutori. Se questa capacità e questa possibilità gli mancano, allora stia zitto e non faccia dei vaniloqui. E se non sa tacere, si riempia la bocca di acqua o di mollica di pane.

E non crediate che io sia mosso da speciali livori contro Lecco piuttosto che contro Milano; Ve ne accorgete e Ve ne convincerete leggendo da capo a fondo, se non lo avete già fatto, il mio primo articolo sulla questione, nel numero di marzo di questa rivista.

Nè dovete arguire ch'io voglia difendere a tutti i costi l'azione dell'Unione Sciatori Milanesi nel «fatto» della Coppa Zoia; non l'ho mai pensato; e, tanto meno, posso pensarlo oggi che la Sezione Ski della S.E.M. — appunto in conseguenza di tale azione — è uscita dignitosamente dalla Unione stessa, motivando le sue dimissioni. Ma in tutta questa vertenza vi sono dei principii, che sono stati lesi; vi è l'onestà tradizionale della S.E.M., che s'è tentato di menomare, facendo financo spudoratamente balenare il sospetto che proprio essa volesse accaparrarsi la Coppa, o quanto meno intendesse mantenerla in pallio per una serie di anni ancora; vi è, infine, una morale, che è al di sopra di ogni Coppa e di ogni risultato di gara, e che, si vuol seppellire. Questa morale è stata la base sulla quale l'«Unione» ha avuto la sua prima ragione di vita: ragion di vita, che dei catoncelli hanno tentato e tentano di deformare, mentre voi stesso l'avete approvata in una lettera indirizzata a Camillo Maino, presidente della Sezione Skiatori della S.E.M. Ragion di vita, che può anche essere stata diminuita o momentaneamente annientata nei suoi valori potenziali per l'azione errata, ma certo in buona fede, di alcuni uomini, ma che non per questo rimane meno chiara e generosa, malgrado le cantafere di coloro che si sono attaccati alla vertenza, per aver modo di sputar sentenze e riempire con qualcosa di interessante i loro Bollettini, atteggiandosi a *bali* nell'ordine degli alpinisti.

Voi, personalmente, signor Presidente, potreste forse obiettare che, richiesto, avete inteso semplicemente esprimere un giudizio sui termini di assegnazione della Coppa Zoia, e nulla più. Ma in questo caso permettetemi di dirvi:

che avete fatto male ad esprimere tale giudizio senza prima sentire anche l'altra parte interessata. Avete fatto tanto più male, in quanto si trattava di due Società federate e quindi aventi pari diritti nei vostri confronti; per esse la vostra risposta avrebbe potuto assumere, come ha assunto, la forma ufficiale. L'uso, o l'abuso se volete, che ne ha fatto la S.E.L., ne è la prova migliore;

e avete fatto male, sapendo di manipolare della materia esplodente, a non prendere le precauzioni elementari del caso, segnalando alla S.E.L. di adoperare in modo discreto, molto discreto la vostra risposta, appunto perchè essa esprimeva un semplice giudizio, forse personale, e non un definitivo e invulnerabile giudizio di Salomone.

Con la massima cordialità

GIOVANNI NATO.

La Sezione Skiatori della S.E.M. è uscita dall'Unione Skiatori Milanesi.

Come si ricorderà, quando l'Unione Skiatori Milanesi è stata formata, sono stati chiamati: alla Presidenza il cav. uff. Davide Valsecchi, dello Sci Club di Milano, ed alla Vice-presidenza il rag. Camillo Maino, della Sezione Skiatori della S.E.M.

In seguito ai fatti intervenuti durante l'organizzazione della 3^a Marcia Skiistica Popolare, Camillo Maino ha giustamente ritenuto che la Presidenza dell'Unione fosse in crisi e che l'unica cosa che le rimanesse di fare fosse quella di andarsene. Scrisse, dunque, la sua lettera di dimissioni, con lealtà e dirittura di coscienza; e nella seduta del 28 marzo u. s. chiese apertamente anche le dimissioni del cav. uff. Davide Valsecchi, dichiarando che tali immediate dimissioni erano condizione *sine qua non* perchè la Sezione Skiatori della S.E.M. rimanesse nell'Unione.

A questa precisa richiesta il Presidente della «Unione» fece orecchie da mercante. La cosa può sembrar strana, tanto più che non si trattava di abbandonare un posto di combattimento, ma semplicemente di andarsene da un posto di comando nel quale si era dimostrata una stragrande inettitudine.

Camillo Maino l'ha capito, e, per quanto si fosse sempre mantenuto estraneo a tutti gli atti già noti e che hanno portato ai risultati da noi deplorati, ha fatto fagotto, ritenendosi moralmente corresponsabile.

Anche il cav. uff. Davide Valsecchi deve averlo capito; e se ne sarebbe andato con tutta lealtà, perchè nessuno — e tanto meno noi che conosciamo le sue benemeritenze e la sua azione nel campo alpinistico — può dubitare della sua buona fede. Invece, egli ha rifiutato di dare le dimissioni, per seguire la volontà superiore dello Sci Club di Milano; il quale, a quanto si dice, deve anche essere stato l'ispiratore della richiesta di sospensione al Prefetto di Milano.

Comunque sia, questo è certo: che tutti gli atti che la S.E.M. ha stigmatizzato ed ha disapprovato, sono invece stati sistematicamente approvati dallo Sci Club in una serie di «ordini del giorno», che nessuno può rinnegare.

Noi speriamo che lo Sci Club non faccia scuola; noi lo desideriamo, anzi, ardentemente. Preferiremmo restare al buio piuttosto che ricevere una tale luce dall'alto; notate: la luce che dovrebbe guidarci, l'esempio luminoso che dovremmo seguire!

Ah, no! non speriamo e non desideriamo, ma vogliamo fermamente, invece, che lo Sci Club non faccia scuola; altrimenti quella «cordata ideale» che ci vantiamo di aver auspicata da queste pagine come la realizzazione magnifica di una «idea-forza», subito dopo il 47° Congresso alpinistico, diventerebbe invece una astutissima turlupinatura. Ogni nodo di sicurezza si trasformerebbe in un nodo scorsoio. Precisamente per sfuggire a un simile nodo, la Sezione Skiatori della S.E.M. ha preferito uscire dalla Unione Skiatori Milanesi, dignitosamente, scrivendo la lettera qui sotto riportata.

In questa lettera, la chiusa — benchè con diverse parole — collima con quanto abbiamo scritto nella conclusione del nostro articolo sul Congresso; siamo dunque coerenti con noi stessi ripetendo che la S.E.M. «farà, di volta in volta, volentieri da terriccio al chicco vitale e immortale seminato dal compagno; e non sarà mai umiliazione, ma orgoglio».

Che se poi il compagno sparge invece chicchi mortali, semi di digitale anzichè di grano, questo è affar suo.

GIOVANNI NATO.

17 Aprile 1924.

Spett. Unione Skiatori Milanesi

Via Silvio Pellico, 6

CITTÀ.

Il Consiglio della Sezione Skiatori della S.E.M. nella sua seduta del 17 corr. visto che i fatti intervenuti durante l'organizzazione della «Coppa Zoia» come risul-

tano dall'articolo pubblicato nella Rivista «Le Prealpi» del mese di marzo u. s. implicano la responsabilità del Presidente dell'Unione Skiatori Milanesi; constatato che questi non ha ritenuto di rassegnare in conformità le proprie dimissioni malgrado le motivazioni specificate nella lettera di dimissioni del Vice-Presidente, riconosciuto la incompatibilità dello stato di fatto creatosi per queste circostanze; conferma quanto hanno dichiarato verbalmente i propri delegati nella seduta dell'Unione del 27 marzo u. s. e delibera di rassegnare colla presente le dimissioni dall'Unione Skiatori Milanesi. Dichiara nel contempo di essere disposto a rientrare nell'Unione qualora venga a cessare la suaccennata incompatibilità, e fa l'augurio per la continuazione e la maggior prosperità dell'Unione stessa.

Il Dirigente la Sezione Skiatori della S.E.M.

f.to MAINO

Il Segretario: f.to TOMINETTI.

La Gara skiistica per la Coppa del Barbellino.

Il 27 aprile u. s. ebbe luogo sul Piano di Barbellino la gara di velocità per skiatori, organizzata dallo Sci Club di Bergamo. Questa manifestazione di chiusura degli sports invernali non poteva avere esito più brillante. I concorrenti dal Rifugio Curò (m. 1852) si sono portati alla Colletta del Gleno (m. 2850), e da qui è stata data la partenza. Ecco la classifica: 1° Giuseppe Cazzaniga della Soc. Escursionisti Lecchesi, in 13'52"; 2° Umberto Combi della U.O.E.I. di Bergamo, in 14'3"; 3° Bernasconi dello Sci Club di Bergamo; 4° Mario Zappa, della Società Escursionisti Milanesi. Seguono altri undici in tempo massimo.

La gara, veramente interessante, è assolutamente nuova nel suo genere perchè il percorso si è svolto tutto in discesa. Viene naturale di pensare che, trattandosi solo di scendere, la cosa doveva essere di una facilità spaventosa. Niente, invece, di più falso: una simile gara richiese invece, e richiederà sempre, una tecnica perfetta, una profonda conoscenza dello ski, e una non indifferente forza nervosa, per la tensione continua cui si è costretti, tensione che non ha mai il lievito d'un istante di tregua, data l'assoluta mancanza di tratti in salita.

Di qui la necessità di allenare, anche sotto questo aspetto, per l'avvenire, i nostri uomini, e di scegliere fra essi i migliori. La S.E.M. questa volta ha avuto la mano felice, mandando Mario Zappa e Camagni, con Cornelio Bramani di riserva.

A Zappa non bisogna lesinare gli elogi; pur non conoscendo il percorso, egli si è classificato ottimamente al quarto posto, subito dopo un grande campione di Lecco e due campioni di Bergamo.

Una sola cosa vorremmo osservare, ed è questa: che il limite posto di due soli concorrenti per ogni Società è draconiano; e ce ne preoccupiamo perchè esso tarpa le ali a molti elementi, che in questa gara potrebbero trovare la spinta per una coscienziosa preparazione e per un assoluto perfezionamento nel magnifico sport dello ski.

Lo Sci Club di Bergamo che ha sempre fatto le cose molto seriamente, con gran cuore e spirito sportivo, ci pensi e provveda.

A proposito della Gara per la «Coppa Gargenti»,.

Alla pag. 87 de «Le Prealpi» abbiamo scritto di questa gara e dei suoi risultati. Dobbiamo ora aggiungere che, in seguito a squalifica della squadra dello Sci Club Valsassina, giunta prima, tutta la classifica è stata spostata, e di conseguenza la squadra della S.E.M. (composta da Bozzoli, De Rossi, Cornelio e Vitale Bramani) è passata dal quarto al terzo posto.

Una salita al Monte Perduto

(PIRENEI SPAGNOLI)

Traduzione italiana del Prof. B. NATO, consentita dall'Autore

(Continuazione)

Verso il Nord ciò che maggiormente attrae lo sguardo sono gli enormi picchi del Vignemale, questo rivale del Monte Perduto, i ghiacciai del quale scintillano al sole simili a delle corazze di terso acciaio. Quel monte gigantesco separato da noi dalla frontiera francese, benchè in linea retta sia realmente a quattro leghe di distanza, sembra, grazie all'ammirabile trasparenza dell'aria, non essere che ad alcuni tiri di fucile.

In lontananza si scorge al Nord la cima aguzza del Picco del Mezzodi di Bigorre, posta a dieci leghe a volo d'uccello. Quando nel 1868 per la prima volta dall'alto di quel picco io contemplavo il Monte Perduto, mi proposi di farne un giorno la conquista; e provai alfine l'intima gioia che procura il voto adempiuto. Dall'alto del Monte Perduto considerando quella cima vaporosa del Picco del Mezzodi ch'io avea calcato quattro anni addietro, mi richiamavo questo pensiero di un poeta tedesco, che si bene descrive il destino del viaggiatore: « *Wandern, wandern!* Viaggiare, viaggiare! Ieri là, ora qui; domani ove saremo? ».

Verso il Sud l'orizzonte cangia d'aspetto: colà le montagne si abbassano di botto, e le sommità più elevate dalla parte dell'Aragona sono situate sotto la cima del Monte Perduto a più di mille metri; dall'alto del nostro belvedere le si scambierebbero per colline. S'apre alla prima pianura la selvaggia vallata della Cinca, in fondo alla quale scorre un torrente nato dai ghiacciai del Monte Perduto; più lungi appaiono la Torre di Gaulis, la gola di Nerino, le vallate di Pinède, di Arrasses e di Bielsa. Una catena di montagne che gli spagnuoli conoscono sotto il nome di Sierra di Guarra, si delinea all'orizzonte, e corre nella direzione di Huesca e toglie alla vista la pianura dell'Ebro.

Per mala ventura il circo di Gavarnie è nascosto dai grandi massi del Cilindro, la cima del quale raggiunge un'altezza inferiore solo di venti metri da quella del Monte Perduto; si distingue invece benissimo il circo di Troumouse (*).

(*) Ecco la nomenclatura scritta sotto la dettatura della guida Enrico Passet, delle principali montagne visibili dalla cima del Monte Perduto. Al Nord: l'Arbizon (2831), il Picco Malvagio (2944), il Picco Cambielle (3175), il Picco Lungo (3194) il Néoubielle (3092), il Picco del Mezzodi di Bigorre (2877), la catena del Bastan, il Picco di Viscos (2100 m.), la Barba di Bouc, il Picco di Mal, il Coumèlle, il Pimené (2803 m.), l'Astazou; — al Sud-ovest: il Vignemale (3368

La sommità del Monte Perduto è una terrazza angusta che non ha che dieci metri quadrati di distesa. Quando Ramond la visitò, vi trovò un letto di neve di parecchi metri di grossezza; all'epoca della mia ascensione però, la cima era scoperta, quantunque posta ad un migliaio di metri sopra il livello delle nevi perenni (**). Non si può attribuire questo fatto che al calore eccezionale del mese di Settembre del 1872, come pure all'esposizione particolare del Monte Perduto che, isolato dalle altre montagne, riceve direttamente i venti ardenti dell'Africa. Non è che sul declivio settentrionale della montagna che si stendono campi di neve; su questo versante, un magnifico ghiacciaio discende fino alla riva d'un lago verdastro che dorme a mille metri più in basso della cima, come uno smeraldo incastonato in una corona di neve. Il versante meridionale del Picco è così scosceso che le nevi non vi potrebbero rimaner sospese.

La mia guida, mentr'io era assorto nelle mie osservazioni, andò a togliere di sotto una piramide di pietre una bottiglia, in cui i viaggiatori hanno il costume di deporvi i loro nomi. Tra gli altri nomi più o meno illustri, vi trovai quello del principe ereditario di Monaco, il quale, il 24 di Luglio, m'aveva preceduto di qualche giorno. Siccome non v'ha alpinista sì umile che non abbia la vanità di lasciare alle generazioni future il ricordo delle sue esplorazioni, non potei resistere al desiderio di mettere alla mia volta nella preziosa bottiglia il mio biglietto di visita

m.), il Picco Ardiden (2670 m.); — all'Ovest: il Cilindro (3327 m.), la Torre del Marboré, l'Elmetto (3018 m.), la Breccia di Rolando (2804 m.), il Taillon (3146 m.); — al Nord-ovest: il Bondelos, il Picco Fourmigel (presso Canfranc), il Picco Denis, la Pena colorada, la Tendinera; — al Sud: la Torre di Gaulis, la Cinca, la gola di Nerino, la vallata di Arrasses, la vallata di Bielsa, la Sierra di Guarra; — al Sud-est: la vallata di Pinède, il Picco Cotiella (3100 m.); — all'est: il Picco Posets (3367 m.), il Picco di Néthou (3404 m.), il Picco Lustous (3025 m.), il Picco d'Ortos (presso Andorra); — al Nord-est: le Perdiguero (3220 m.), los Libonos (3000 m.), le Portillon d'Oo (3044 m.), il circo di Troumouse, il Picco Gervas, il Picco della Munia (3150 m.), il Picco di Barancon Pregoun o dell'Estibette (2860 m.), il Picco de las Louseras (3075 m.), il Picco di Troumouse (3086 m.), il Picco di Sierra Morena (3058 m.), il Picco Bianco (2836 m.), il Porto-Nuovo (2720 m.), il Col di Fanlo (2530 m.), il Picco di Niscle (2815 m.) e il Col d'Arrabilou.

(**) Nei Pirenei il limite delle nevi perpetue è a 2400 metri sul livello del mare.

A cagione della rarefazione dell'aria, io cominciava a sentirmi alquanto indisposto. Benchè fossi in un riposo perfetto, ero trafelato come se avessi eseguito il lavoro più faticoso. Avevo delle sensazioni febbrili, provava qualche difficoltà ad alzare la voce e soffriva un malessere generale. La mia guida, cui partecipai le mie strane sensazioni, mi confessò che provava essa pure degli effetti analoghi; egli non aveva mai subito ad un grado simile, in quelle alte regioni, l'influenza della rarefazione dell'aria, e ciò si doveva certo attribuire al calore della temperatura e alla pesantezza dell'atmosfera. Mi fece per il primo la proposta di discendere, ed io non feci alcuna obbiezione.

Discesa dai primi declivi. — Male di gola. — Via del ritorno. — Ultimo sguardo al Monte Perduto. — Terrazza del Marboré. — Il circo di Gavarnie a vista d'aquila. — Una via strana. — Ove fu d'uopo arrampicarsi per discendere. — Farfalle alla Breccia di Rolando. — Addio alla Spagna. — Ove fu mestieri lasciarsi sdrucchiolare. — Ultimi mali passi. — Pericoli del riposo. — Ritorno a Gavarnie.

(*) Un giorno la bottiglia del Monte Perduto ricevette un biglietto di donna; ecco come il signor Soutras ci racconta il fatto:

calco quei *serneilhas*, quei ghiacciai, formati dall'ammassamento delle nevi sferzate dal vento, i quali si stendono al basso della muraglia ove s'apre la gran breccia. Calma e fiera ella passò da quella gran porta, tagliata dalla spada di Rolando, tra la Francia e la Spagna, e alla sera, dopo fatiche incredibili sopportate con coraggio, pervenne alla base del Monte Perduto. I viaggiatori che tentano una così lunga e pericolosa ascensione non trovano colà che una povera capanna, ove il freddo vento delle notti penetra traverso le mal connesse pietre. Alcuni *carabineros* (doganieri spagnuoli) per mala ventura della nostra eroina, vi erano entrati da poco. La signora L... non potendosi rassegnare a passar la notte con simile gente, risolvette di far distendere sul terreno, a duecento o trecento passi dalla capanna, una coperta di lana: congelate le guide, dormì, a 2500 metri sul livello del mare, sotto il padiglione celeste. L'indomani si dovette risvegliarla, come Alessandro alla mattina d'Arbelles, come il gran Condé alla mattina di Rocroy. Atterrata ma non sostenuta dai suoi quattro fedeli montanari, s'avventurò sui pendii crollanti del cono; aiutandosi colle mani e coi piedi salì lungo un'angusta fessura che forma come una gola sopra un abisso pieno di fragore e di schiuma, e, dopo aver fatto mostra d'una forza muscolare e d'una potenza di energia morale, non comuni al suo sesso, perveniva, alle dieci del mattino, alla più alta sommità del superbo gigante. Non potremmo far a meno di far elogio all'intrepidezza e alla fermezza di spirito della signora L..., s'ella con un atto che non sarebbe da giudicarsi troppo severamente, non avesse denigrata la sua fama. Alla sommità del Monte Perduto, nel cavo d'una roccia, si trovava una bottiglia, ove tutti i viaggiatori precedenti avevano lasciato, su fragili pezzi di carta, un pensiero, un sogno, una parola del cuore, un grido dell'anima, una speranza, un dispiacere, un ricordo. Ebbene, la signora L..., per una puerile soddisfazione di amor proprio, per aver il diritto di dire in un salotto della via d'Antin: «Sull'ultima cresta del Monte Perduto voi non troverete che il nome di una donna», ebbe il maligno capriccio di disperdere al vento quel sacro deposito.

del resto quest'atto indegno non attese molto la sua giusta punizione. Un giovane straniero, di cui siamo dispiacentissimi d'aver dimenticato il nome, tutto che ebbe appresa codesta frode poco innocente, partì da S. Saviour e pervenne felicemente alla cima del Monte Perduto. La signora L..., otto giorni dopo, riceveva nel suo Palazzo a Parigi il biglietto di visita ch'ella avea depositato nel nido delle aquile, a più di 3400 metri sul livello dell'oceano. (F. Soutas, *Les Pyrénées illustrées*).

(Continued)

I soci della Sezione Skiatori della S.E.M. sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria, nella Sede sociale, alle ore 20.30 del 12 giugno 1924, per discutere e deliberare sul seguente

1. Nomina del Presidente dell'Assemblea.
2. Nomina di tre scrutatori.
3. Lettura e approvazione del verbale dell'Assemblea precedente.
4. Relazione morale del Consiglio.
5. Presentazione del Bilancio annuale consuntivo.
6. Nomina di un nuovo Consiglio, in sostituzione di quello uscente composto da Camillo Maino, Rodolfo Rollier, Leandro Tominetti, Cornelio Bramani, Francesco Meschini, Vitale Bramani, Luigi Flumiani, Antonio Omio e Mario Bolla. Tutti ancora rieleggibili.
7. Comunicazioni varie.

♣ 111 ♣

NOTIZIE VARIE

A PROPOSITO DELLA SALITA AL MONTE BIANCO CON GLI SKI.

La «Sucai» fa presente che la notizia della salita con gli ski al M. Bianco, fatta dai suoi soci e recentemente diffusa dalla stampa, va rettificata, anche per desiderio degli stessi, nel senso che venne raggiunta la sola quota 4340 e facevano parte della cordata anche Ernesto Bontadini di Milano e la guida Bron Lion.

UNA CITTA' PREISTORICA IN AMERICA.

L'esploratore archeologo americano B. E. Boud, ha scoperto nella montagna di San Jacinto, presso la valle Coachella, nel sud-ovest degli Stati Uniti, un'interessante città preistorica. Già i primi lavori consentirono di riconoscere l'esistenza d'un migliaio di case, costruite in pietre lunghe cinque metri e mezzo e larghe quattro, e composte di un solo locale ciascuna. Sembrano anche abbastanza ben conservate.

UN LAGO DI MERCURIO.

Al Messico, nella catena dei monti Veracruz, venne scoperto un lago di mercurio misurante circa un ettaro di superficie e la cui profondità varia da uno a sedici metri. Gli indiani della regione lo conoscono da parecchi secoli, ma la sua posizione molto appartata lo mantenne ignorato dal resto del mondo. Esso è coperto in gran parte da grosse pietre che non possono affondare causa la notevole densità del metallo liquido. Ora una galleria in pendenza sarà scavata nel sottosuolo giungendo fino al fondo del singolare lago, dal quale il mercurio così si scaricherà per passare ad un livello più basso, ove si raccoglierà.

LE CURIOSITA NATURALI D'ITALIA: IL MASSO ERRATICO DEL BEZZO.

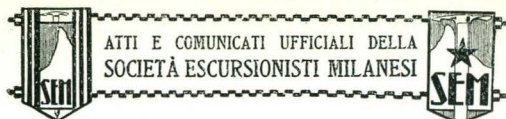
Uno dei *massi erratici* più caratteristici del nostro Paese è quello del colle morenico del Bezzo in Comune di Rivoli (Verona) che faceva parte delle morene di quel grande ghiacciaio dell'Adige che, nei primi tempi dell'era quaternaria, scese per la Vallata del fiume, urtava contro le falde del Monte Pastello e si espandeva ad occidente verso la piana di Caprino. Il ghiacciaio aveva per lo meno, secondo tracce tuttora esistenti, l'altezza di 700 metri e coi suoi materiali detriti (morene), costruì, durante una lunga serie di secoli, le colline di Rivoli, che tutte insieme formano uno dei migliori e più istruttivi anfiteatri morenici del nostro paese.

Massi, talora assai voluminosi, precipitati sul ghiacciaio di Val d'Adige, furono da questo trasportati a distanze più o meno grandi dal luogo d'origine e depositati là dove il volume del ghiacciaio non poteva più sostenerli.

Molti di questi massi erratici, intorno ai quali si sbizzarì la fantasia delle popolazioni rurali, andarono distrutti; ma ne rimane fortunatamente il campione più interessante, quello appunto del Bezzo, che misura 150 metri cubi e che il popolo chiama «Sasso del Diavolo». Perchè non avesse a scomparire, auspice la Pro Montibus Veronese, fu consacrato Monumento naturale.

LA PIANTA DELL'INCHIOSTRO.

Esiste nella Nuova Granata una pianta il cui succo serve benissimo ed è generalmente adoperato per scrivere, senza preparazione di sorta, e che viene appunto chiamata pianta dell'inchiostro. Da principio i caratteri sono rossi, ma in capo a poche ore diventano perfettamente neri.



Riassunto delle deliberazioni del Consiglio

Mese di Aprile 1924

Il Consiglio ha precisato il lavoro che devono svolgere i Delegati alle Manifestazioni Popolari, in modo che l'autorità e la responsabilità che loro competono non vengano ad essere diminuite; ciò allo scopo di un sempre miglior svolgimento delle Manifestazioni Sociali.

Sono stati fatti approcci presso uno scultore, nostro carissimo socio, perchè la targa commemorativa dei Caduti Semini nella grande vittoriosa guerra, abbia presto ad essere un fatto compiuto.

Il Consiglio ha espresso il suo vivo compiacimento per l'ottima riuscita della Sagra di Primavera ed ha provveduto a mandare i dovuti ringraziamenti a chi tanto contribuì per la ottima riuscita.

Il Consiglio ha fatto anche pratiche per l'organizzazione di un concerto, pro «Rifugio Zamboni», che verrà dato prossimamente per la gentile prestazione di ottimi artisti.

Per la Capanna all'Alpe Pedriola (Rifugio Rodolfo Zamboni) sono continuate le trattative con varie personalità del luogo per la sollecita esecuzione della costruzione.

LUTTI DI SOCI

Il socio Cesare Luzzatto ha avuto la sventura di perdere il padre amatissimo.

La S.E.M. rinnova le sue vive condoglianze.



A. FANTOZZI, MILANO. — Nel prossimo numero pubblicheremo il suo articolo sull'Alpe Pedriola; e un po' più avanti troveremo posto anche per gli altri. Abbia pazienza; se sapesse quanta ne abbiamo noi!

G. B. TOSCHI - MILANO. — Grazie per l'interessantissimo articolo: «Un paesaggio dantesco: Bismantova», che pubblicheremo, ricavando anche delle fotoincisioni dalle stampe fornite.

J. FUINI - MILANO. — Pubblicheremo «Vespero prealpino», appena avremo disponibile un cantuccio di spazio adatto.

Rag. A. MANDELLI - MILANO. — Non dorma sugli allori delle ascensioni compiute, ma le descriva per «Le Prealpi».

LEGGETE

nella prima pagina dei fogli colorati della
pubblicità l'interessantissimo programma della

Gita Sociale al Pizzo Campanile e al Pizzo San Pio

GIOVANNI NATO, Redattore responsabile

Stampata su carta patinata TENSIS - MILANO

Con i tipi della COOPERATIVA GRAFICA DEGLI OPERAI - Via Spartaco N. 6 - MILANO

Fotoincisioni di C. A. VALENTI - Via Hayez, 8 - MILANO